



**CELEBRAZIONE DELLA SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO**  
**Omelia del Superiore Generale**  
**Don Valdir José De Castro**

Roma, Cripta del Santuario "Regina Apostolorum"  
29 giugno 2016

Carissime sorelle e carissimi fratelli,

la Solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, che celebriamo oggi, è una bella memoria di due grandi testimoni di Gesù il Maestro. Pietro è stato il primo a confessare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Paolo ha diffuso questo annuncio nel mondo greco-romano. E la Provvidenza ha voluto che tutti e due giungessero qui a Roma e qui versassero il sangue per la fede.

Pietro e Paolo: due persone assai differenti umanamente l'uno dall'altro. Avevano in comune la stessa formazione ebraica in quanto entrambi ebrei, ma erano profondamente diversi, per carattere, per preparazione culturale e per apertura mentale. Malgrado che nel loro rapporto non siano mancati conflitti, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli, vissuto secondo il Vangelo, una modalità autentica resa possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro.

Un'immagine molto conosciuta dell'iconografia cristiana rappresenta l'abbraccio dei due Apostoli, mentre si incamminano al martirio. È un gesto semplice e familiare ma capace di esprimere l'essenza del cristianesimo. In quell'abbraccio di pace e di comunione si rendono visibili le parole del Maestro: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Due apostoli uniti, come fratelli, nella sequela di Gesù Cristo.

In Cristo, i due Apostoli hanno fatto l'esperienza della grazia e della misericordia. Cristo ha compiuto grandi cose in loro, li ha trasformati. Pensiamo a Pietro. Quando ha confessato la fede in Gesù, come abbiamo sentito nel Vangelo, non lo fece per le sue capacità umane. Come ha detto Gesù: «Né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio» (Mt 16,17). Pietro rinnegherà Gesù nel momento drammatico della passione; ma alle tre negazioni si contrapporranno le tre affermazioni del suo amore e della sua fedeltà nei confronti di Gesù.

Lo stesso accadde a Paolo, anche se in modo diverso. Paolo da giovane era nemico dei cristiani e li perseguitava. Quando Cristo Risorto lo chiamò sulla via di Damasco la sua vita fu trasformata: capì che Gesù non era morto, bensì vivo, e amava anche lui, suo nemico!



Entrambi hanno accolto l'amore di Dio e si sono lasciati trasformare dalla sua misericordia; così sono diventati amici e apostoli di Cristo.

Entrambi ci fanno vedere che, anche noi, se per caso cadessimo nei peccati più gravi e nella notte più oscura, Dio è sempre capace di trasformarci, come ha trasformato Pietro e Paolo; ci trasforma il cuore e ci perdona in tutto, trasforma così il nostro buio del peccato in un'alba di luce. Dio è così: ci trasforma, ci perdona sempre, come ha fatto con Pietro e come ha fatto con Paolo. Papa Francesco, in modo speciale durante quest'Anno Santo della Misericordia, ripete continuamente che «Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia» (EG 3).

In Cristo, i due Apostoli hanno fatto l'esperienza della sofferenza (come raccontano la prima e la seconda lettura) e del martirio. Essi muoiono per l'unico Cristo e, nella testimonianza per la quale danno la vita, sono una cosa sola. Negli scritti del Nuovo Testamento possiamo, per così dire, seguire lo sviluppo del loro abbraccio, di questo loro «fare unità» nella diversità, nella testimonianza e nella missione: Pietro con i giudei, Paolo con i pagani.

La Famiglia Paolina, «che è suscitata da san Paolo per continuare la sua opera» (secondo le parole del nostro Fondatore, il Beato Giacomo Alberione), è chiamata a vivere e a annunciare Gesù Maestro, Via, Verità e Vita al mondo, però non solo per mezzo dei diversi apostolati, ma soprattutto con la testimonianza personale di ognuno.

Tale testimonianza si manifesta anzitutto nelle relazioni umane che includono i gesti di accoglienza, di misericordia, di pazienza, di tenerezza verso i fratelli, con azioni concrete che portano a vivere l'unità nella diversità di doni e a impegnarsi sempre a crescere nella comunicazione che porta alla comunione, in vista della missione. Infatti, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, ogni membro della Famiglia Paolina è chiamato ad essere vero "ministro della riconciliazione", diventando "ponte" non "isola", collaborando sempre per la costruzione della cultura dell'incontro.

In questa Solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, rivolgiamo il nostro pensiero, con cuore grato a Dio, a tutti i membri della Famiglia Paolina che celebrano in quest'anno i loro Giubilei di professione religiosa o di ordinazione sacerdotale. Sull'esempio dei due grandi Apostoli, possano continuare ad essere perseveranti nella sequela di Gesù Maestro, testimoniando a tutti il suo amore e la sua misericordia.